

Decalogo per mamme di bambini asmatici

In Italia, l'asma rappresenta la prima causa di assenza dalla scuola e la seconda nei luoghi di lavoro. Nel nostro paese vi sono 2 milioni e mezzo di asmatici - il 10% dei bambini e degli anziani ed il 4% degli adulti - ma solo ad un milione di persone la malattia viene riconosciuta come tale e solo il 20% di essi riceve cure appropriate. Sono questi alcuni dei dati resi noti da Leonardo Fabbri, docente di malattie dell'apparato respiratorio all'Università di Ferrara e rappresentante italiano dell'Oms per questa patologia, al secondo congresso della Federazione delle associazioni europee dei pazienti asmatici (Efa). L'asma in Italia rappresenta la prima causa di assenza dalla scuola e la seconda dai luoghi di lavoro: costi sociali e umani altissimi che potrebbero essere fortemente ridotti con una maggiore attenzione verso la malattia e verso la prevenzione. L'asma - ha detto il professor Fabbri - è una malattia cronica che si può controllare efficacemente, basta conoscerla e affrontarla subito. Fabbri ha dettato anche un decalogo per le mamme, contenente semplici norme per prevenire o per combattere l'asma dei propri figli: non bisogna fumare in gravidanza e nel primo anno di vita del bambino perché si possono provocare danni irreversibili alla funzionalità polmonare; non bisogna trascurare la tosse se tende a permanere nel tempo; non bisogna trascurare la rinite allergica o primaverile; non trascurare un risveglio notturno per mancanza di respiro; non tenere animali domestici in casa, soprattutto nella camera del bambino; eliminare il più possibile le polveri da casa, niente tappeti, moquette e animali di peluche; prestare attenzione ai cibi che possono scatenare crisi allergiche (uova, insaccati, bevande aromatizzate industrialmente); portare i bambini a periodici controlli medici e fargli fare gli sport che desidera; infine, bisogna anche rassicurare i piccoli, ricordando loro che l'asma «non è una malattia di cui avere paura».

Le ore perdute in fila a uno sportello o dal medico rappresentano uno spreco di almeno 15.000 miliardi

Salute eternamente in lista d'attesa In un anno si perdono 10 ore a testa

L'informatica potrà rendere meno difficile il rapporto tra cittadini e sanità, ma nel servizio pubblico ci sono ancora molte resistenze. E anche in altri paesi - la Germania, per esempio - la burocrazia sanitaria non è migliore della nostra.

Non sappiamo né come si chiama, né dove abita; sappiamo solo che è un ragazzo e che da 15 anni attende un trapianto di rene. Un caso estremo, ma emblematico di come la nostra sanità sia fatta di attese, tempi morti, tempo sottratto ad altro. Tutti abbiamo esperienza di file davanti alla porta del medico, davanti allo sportello della Asl per la prenotazione delle visite specialistiche, nei salottini dei laboratori d'analisi per fare il prelievo e per ritirare i risultati, dei lunghi minuti trascorsi attaccati alla cornetta del telefono senza che nessuno risponda, di telefonate che rimandano sempre a telefonate successive e dalle quali difficilmente si ottiene l'informazione desiderata e, infine, della voragine di giorni che trascorrono per accedere a un'ecografia o ad altri esami specialistici.

Al Pit Salute (il servizio di consulenza e intervento per la tutela dei cittadini promosso dal Tribunale del malato) il 6 per cento delle segnalazioni che arrivano riguarda i problemi legati alle liste d'attesa per la prenotazione di esami o di visite e sono 18.000 gli italiani che ogni anno vanno all'estero per curarsi, non per libera scelta, ma perché non possono o non vogliono sottostare ai tempi malati della nostra sanità.

Nonostante sia fonte di arrabbiature e frustrazioni per utenti e operatori del settore, nessuno è in grado di produrre dati ufficiali sullo spreco di tempo e sulla relativa ricaduta economica che questo comporta. Esistono però delle stime che ci dicono che in un anno ci sono più di 2 miliardi di contatti tra il cittadino e il sistema sanitario nazionale. Se ognuno «butta via» mediamente 15 minuti, il risultato è che da gennaio a dicembre ha perso 10 ore del suo tempo per accedere alla sanità. Come dire 15.000 miliardi vanificati (dando a ogni ora il valore di 25.000 lire).

Con chi prendersela? La matassa è ben intricata. Cominciamo con il bandolo della burocrazia. «La sanità», spiega il dottor Claudio Cricelli, medico e vicepresidente dell'Unione europea dei medici di famiglia - è stata organizzata secondo le peggiori regole del sistema amministrativo tradizionale». E come dargli torto? File per la scelta del medico, file per l'autorizzazione di una prescrizione, file per il rilascio di un'impegnativa, file per pagare il ticket, file per prenotare una prestazione, file per ottenere una ininterrottabile quantità di fogli. E c'è da stancarsi solo a fare l'elenco.

A dare una mano ai cittadini per far risparmiare loro un po' di fatica (e di tempo) sta arrivando l'informatica. Molte Regioni e Asl stanno da tempo sperimentando il cosiddetto Cup (Centro unico di prenotazione). Medici e utenti, cioè, possono conoscere la disponibilità dei servizi pubblici e privati e prenotarli attraverso l'uso di computer dislocati in luoghi diversi (farmacie, studi medici ecc.).

Il problema della burocrazia va di pari passo con quello della disorganizzazione. Non è una novità dire

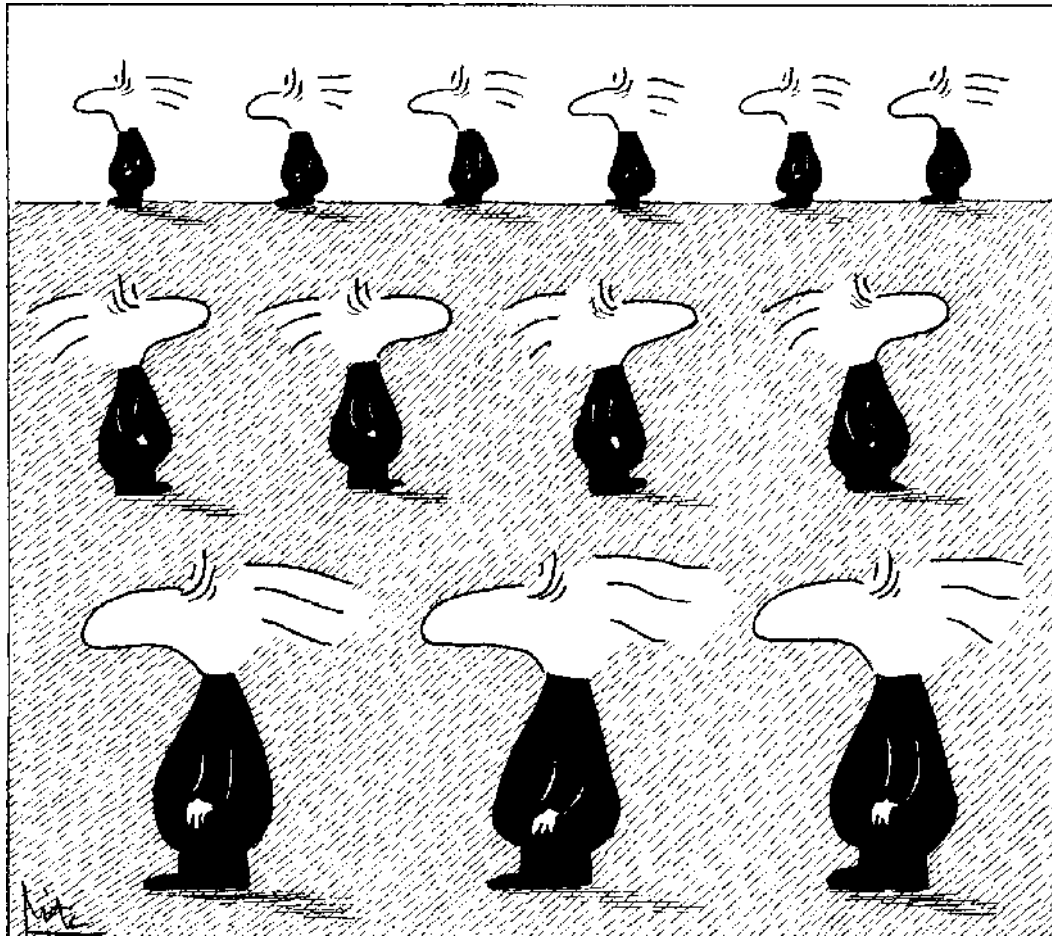
che la Sanità pecca di una notevole arretratezza tecnologica e organizzativa. È difficile avere informazioni per telefono, è difficile avere documenti elettronici, ricevere i referti via fax, scambiarsi dati clinici attraverso i computer. «Ma anche quando le risorse tecnologiche sono presenti - afferma Claudio Cricelli - mancano la mentalità e la disponibilità a fornire al cittadino l'opportunità di accedere ai servizi in maniera semplice e rapida. Paradossalmente è più facile eliminare le perdite di tempo burocratiche, che richiedono una volontà politica, che quelle organizzative. In questo caso, infatti, scendono in campo problemi di cultura e di mentalità».

D'accordo con questa spiegazione è anche Francesco Probst, del direttivo nazionale del Tribunale per i diritti del malato. «In sanità esiste una serie di steccati difficili da abbattere - afferma Probst - Valga per tutti la storica inimicizia tra medici di famiglia e medici ospedalieri. E ancora: le amministrazioni sono gelose dei propri dati, per cui è praticamente impossibile creare delle banche dati comuni; Asl, prefettura, Comune, circoscrizione hanno orari diversi, e chi deve fare dei documenti si immette in un percorso a ostacoli del quale guai a lamentarsi. Perché nel pubblico c'è la mentalità diffusa che il cittadino sia un rompiscatole, accantonando completamente il fatto che chi chiede un servizio esercita un diritto. Non c'è informatica che tenga se non si sconfiggono questi modi di pensare».

E veniamo al tempo perduto nel tentativo di contattare il dottore. Si passa da un'attesa media di 60 minuti in uno studio medico di famiglia, a un'attesa quasi doppia nei poliambulatori specialistici, a qualche giorno o qualche mese per l'accesso ad alcune prestazioni specialistiche. Solo le liste d'attesa producono il 40 per cento del tempo perso in sanità. Questo perché molte prestazioni sono inutili, perché i pazienti spesso hanno bisogno solo di prestazioni burocratiche, perché c'è un sottodimensionamento dei servizi («Le lunghe attese per un intervento di cataratta o un'ecografia - spiega Cricelli - la dicono lunga su come nessuno si preoccupi di analizzare il fabbisogno e l'evoluzione della domanda per adeguare l'offerta»), perché, infine, c'è un cattivo utilizzo delle risorse (le sale operatorie, ad esempio, sono utilizzate solo per un quarto-un terzo del tempo utile).

Affermare, come piace fare ai disfattisti, che le cose all'estero vanno meglio è una clamorosa bugia. La mitica efficienza tedesca - ma è solo un esempio - si dissolve nel mare di carte prodotto dalla burocrazia. Basti pensare che il cittadino deve scegliere, cambiare o riconfermare il proprio medico di famiglia ogni 3-6 mesi. Mal comune...

Liliana Rossi



Restrizioni in Gran Bretagna per i farmaci a base di terfenadina Sostanza antiallergica sospettata di provocare aritmie cardiache

Usa e Francia hanno deciso da tempo di ritirare il prodotto dal mercato. In Italia la Commissione unica del farmaco ne discuterà il mese prossimo.

Usa e Francia li hanno tolti dal mercato da alcuni mesi. E da ieri in Gran Bretagna alcuni farmaci antiallergici non potranno più essere venduti liberamente, mentre altri saranno sottoposti a un regime di sorveglianza. Undici prodotti contenenti terfenadina si potranno ottenere solo con ricetta e non verranno prescritti a chi ha problemi cardiaci o epatici, mentre la libera vendita di altri rimedi antiallergici a base di astemizolo verrà affidata alla discrezione dei farmacisti. La decisione di regolamentare la vendita dei composti a base di terfenadina - una sostanza che, a differenza di altri antistaminici, non provoca sonnolenza ma potrebbe essere causa di aritmie cardiache anche gravi - nasce da un rapporto di esperti della commissione che lega l'uso di questo farmaco a 14 casi di morte per complicazioni cardiache occorsi in Gran Bretagna dal 1982 a oggi. Anche l'astemizolo sembra avere controindicazioni per chi soffre di cuore. Secondo stime ufficiali, le persone che nel paese soffrono di allergie stagionali sono circa nove milioni, oltre il 15% della popolazione.

In Italia, la terfenadina è alla base di tre farmaci antiallergici che si trovano in fascia B. «Del problema - dice il direttore generale del settore farmaceutico del ministero della Sanità, Vittorio Silano - si discuterà nella prossima riunione della Commissione unica del farmaco», la prima dopo il suo rinnovo, in programma il 7 maggio. La discussione potrebbe prendere in considerazione la disponibilità in Europa di una sostanza derivata dalla terfenadina ma priva dei suoi effetti negativi, la fenoxifenadina, la cui disponibilità - secondo Silano - potrebbe aver determinato la decisione britannica sulla terfenadina. «La tossicità di questa sostanza - osserva però - è dovuta soprattutto all'uso erroneo che se ne fa»: le sue reazioni negative sono dovute all'interazione con altri medicinali. «Anche se in Italia - prosegue - non si sono avute indicazioni di eventi letali, è più prudente evitare eventuali rischi». Nella prossima riunione della Cuf verrà quindi riesaminato l'intero problema e, se sarà confermata la disponibilità della fenoxifenadina, saranno accelerate al massimo le pra-

tiche per la sua registrazione».

Per il farmacologo Silvio Garattini, membro dell'agenzia europea sui farmaci Emea, «nella prossima riunione dell'Ema si discuterà se estendere o meno a tutti i paesi dell'Unione europea i provvedimenti adottati da Francia e Gran Bretagna. Personalmente ritengo giuste le decisioni di Usa, Francia e Gran Bretagna. Abbiamo tanti altri antistaminici, e non è il caso di correre alcun pericolo, anche se moderato». In Italia sono inoltre disponibili altri due antistaminici che non inducono sonnolenza, la loratidina e la cetirizina. È prudente anche Domenico Schiavino, responsabile del servizio di allergologia dell'Università Cattolica di Roma. Dalla letteratura scientifica - rileva - risulta che negli ultimi due anni sono stati registrati nel mondo 25 casi di aritmie provocate dalla terfenadina: «Una percentuale estremamente bassa - osserva - rispetto alla grandissima diffusione dei farmaci basati su questo principio attivo e irrisoria dal punto di vista statistico. Tuttavia è opportuno essere prudenti».

Le gravi conseguenze per la salute in un articolo del «Lancet»

Anche i solventi usati nei lavori di casa possono provocare danni neurologici

I solventi comunemente usati nel lavoro o a casa possono causare seri e permanenti danni neurologici se non vengono utilizzati in modo adeguato. Particolarmente a rischio sono i lavoratori che utilizzano vernici, delle industrie elettroniche e automobilistiche, dei servizi di pulizia industriale, di sgrassatura dei metalli, edel lavaggio a secco. «Questo perché - spiegano la professoressa Roberta White e Susan Proctor dell'Università di Boston sull'ultimo numero della rivista The Lancet - le nuove tecnologie fanno un largo uso di questi materiali e molti lavori che li utilizzano».

Ma i lavoratori non sono gli unici a rischio. A casa, gli hobbisti e chi fa piccoli lavoretti artigianali, compresi quelli che utilizzano le vernici spray e la fibra di vetro, per esempio, hanno una notevole probabilità di soffrire di danni ai nervi. In verità, la lista dei prodotti che contengono solventi fra i loro componenti chimici è molto varia. Include pitture, vernici, adesivi, colle, rivestimenti,

prodotti sgrassanti e pulenti, lucidanti per pavimenti e scarpe, inchiostri per la stampa e per dipingere, cere, prodotti per l'agricoltura e il giardino e combustibili.

Susan Proctor, ricercatrice di neurologia e salute ambientale, racconta di aver scritto l'articolo insieme alla professoressa White per aiutare a rendere consapevoli i medici dei rischi che comporta l'esposizione ai solventi.

Isolventi entrano nel corpo attraverso l'inalazione dei loro vapori. Poi c'è il contatto diretto con la pelle, come succede al macchinista delle ferrovie che immerge le mani nel solvente per sgrassarle. Le autrici dell'articolo sottolineano come un'unica dose massiccia di solvente può essere sufficiente a causare il danno, ma anche bassi livelli di esposizione protratti nel tempo. Quando le sostanze velenose attaccano il sistema nervoso periferico (tutti i nervi che si diramano dal cervello e dalla spina dorsale fino alla pelle, i muscoli, gli organi interni,

le ghiandole), il paziente può gradualmente percepire i sintomi, come un formicolio e intorpidimento intermittente, una progressiva incapacità a percepire le sensazioni e debolezza muscolare.

Ma quando è il cervello ad essere colpito, gli effetti possono essere subdoli e difficili da individuare. La memoria può essere danneggiata o la persona può trovare delle difficoltà a pensare lucidamente. «Possono esserci problemi - spiega la dottoressa Proctor - di attenzione o altri aspetti della cognizione comportamentale». La neurotossicità indotta dai solventi può avere degli effetti anche sulla personalità degli individui, causando irritabilità, disattenzione e depressione. I ricercatori notano anche che gli alcolisti esposti ai solventi industriali possono mostrare sintomi neurologici più accentuati. La prima cosa da fare, sostengono le ricercatrici, è vietare ai pazienti l'uso dei solventi fino a quando i sintomi non saranno scomparsi.

Uno studio della Johns Hopkins University di Baltimora

Usa, il mal di testa è la causa principale di assenze dal lavoro e scarsa produttività

Vuol diventare madre a 61 anni
Ha trovato un'emula l'americana 63enne che, mentendo sulla sua età, è diventata madre grazie all'inseminazione artificiale. Una 61enne britannica si è rivolta al Jones Institute for Women's Health, lo stesso istituto che ha aiutato la californiana, per avere un figlio. Il dottor Tone, direttore del programma per la donazione degli ovuli, ha affermato però che probabilmente la richiesta della donna sarà respinta anche se le sue condizioni di salute sono eccellenti.

L'emicrania e, in generale, i di mal di testa sono la causa principale di assenteismo dei lavoratori americani oltre a ridurre la produttività sul posto di lavoro. I ricercatori della Johns Hopkins University di Baltimora hanno stimato che le assenze individuali per mal di testa equivalgono a 4,2 giorni lavorativi all'anno, ma il 70 per cento di questa perdita risulta dall'invalidità sul posto di lavoro piuttosto che dai giorni perduti. Fra i diversi tipi di mal di testa, il 57 per cento dei giorni lavorativi persi dipendono dalle emicranie. Tutti gli altri tipi rappresentano il restante 43 per cento.

Il mal di testa è un sintomo molto comune nei posti di lavoro, come del resto sanno anche i lavoratori italiani, anche se ancora poco si sa sull'impatto che esso ha sull'assenteismo e sulla scarsa produttività. I costi indiretti prodotti dai lavoratori colpiti da questi disturbi superano di molto i costi medici diretti associati con la diagnosi e il trattamento del mal di testa e sono la componen-

te principale dell'impatto economico relativo al mal di testa. Dei 13.343 residenti nell'area di Baltimora, contattati per telefono, il 9,4 per cento ha riferito di non essere andato al lavoro in più d'una occasione a causa del mal di testa, il 31 per cento ha detto che il proprio livello di lavoro è stato ridotto diverse volte dal mal di testa e il 9,2 per cento si è lamentato che la propria performance lavorativa è stata più che dimezzata a causa di mal di testa.

Lo studio ha scoperto che ognuna delle 7.970 persone con il mal di testa, lo scorso anno ha perduto l'equivalente di 4,2 giorni di lavoro. Sebbene lo studio americano non abbia preso in considerazione le differenze sessuali nelle assenze dal lavoro, i ricercatori fanno riferimento ad uno studio precedente nel quale il numero medio delle donne era di 8,3 e 3,8 quello degli uomini. Secondo i ricercatori di quello studio il 30,1 per cento delle donne e il 17,1 per cento degli uomini perdono sei o più giorni di lavoro all'anno.

Ehi tu, se vuoi saperne di più, leggi Atinù l'Unità a testa in giù.

atinù

Nel prossimo numero:

Chi ha paura della scuola?

L'Atlante di Atinù: l'Amazzonia.

Guerra di soldatini e battaglia di aquiloni.

Si fa presto a dire Radio.

atinù, tutti i lunedì in edicola con l'Unità